



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 84

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA
E ANTITERRORISMO

85^a seduta: mercoledì 8 luglio 2020

Presidenza del presidente MORRA
indi dell'onorevole PAOLINI *f.f.*

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Sui collaboratori della Commissione

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Relazione sulla missione a Washington e New York

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, dottor Federico Cafiero De Raho

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 11,
 23 e *passim*
 – PAOLINI (LEGA), deputato . 30, 32, 33 e *passim*
 GIARRUSSO (Misto), senatore 11
 PELLICANI (PD), deputato 13
 CANTALAMESSA (LEGA), deputato 13, 20
 BALDINO (M5S), deputata 14
 GRASSO (Misto-LeU), senatore 20, 22
 MIGLIORINO (M5S), deputato 23, 24, 27
 ASCARI (M5S), deputata 24, 25, 30
 VITALI (FIBP-UDC), senatore 28
 NESCI (M5S), deputata 29

CAFIERO DE RAHO, procuratore nazionale
 antimafia e antiterrorismo Pag. 4, 14, 20 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli D'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: MISTO; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare: Misto-PP-AP; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani+EUROPA: Misto-CD-RI+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Interviene il dottor Federico Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna saranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che, dopo la richiesta inviata da questa Commissione il 3 luglio scorso al Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, è pervenuta la circolare riguardante le linee per la gestione degli istituti penitenziari dopo il 30 giugno 2020. La circolare è a disposizione per la consultazione.

Relazione sulla missione a Washington e New York

PRESIDENTE. Invito tutti i commissari, dopo l'audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Cafiero De Raho, a trattarsi per porre in votazione il documento finale sulle risultanze dei lavori di una delegazione della Commissione recatasi a Washington e a New York nello scorso gennaio. Copia della relazione è in distribuzione, così come lo è stata nelle precedenti sedute.

Audizione del Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, dottor Federico Cafiero De Raho.

Do pertanto il benvenuto al dottor Federico Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia ed antiterrorismo. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di chiedere la secretazione della seduta oppure di parte di essa, qualora ri-

tenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Il procuratore Cafiero De Raho, è stato convocato in audizione per affrontare i temi concernenti il contrasto alla criminalità organizzata nel periodo caratterizzato dall'emergenza pandemica. Dopo l'intervento dell'auditore, come da prassi, potranno prendere la parola in ordine di prenotazione senatori e deputati per porre quesiti.

Prego il procuratore Cafiero De Raho di voler svolgere il suo intervento introduttivo.

CAFIERO DE RAHO. Signor Presidente, rivolgo a lei e a tutti i componenti della Commissione il mio saluto ed un ringraziamento per avermi convocato. Devo dire che già nelle prime riflessioni svolte dall'ufficio fin dal marzo 2020 si è evidenziata la necessità di accentrare l'attenzione sulle mire economiche che la criminalità organizzata avrebbe potuto sviluppare approfittando della situazione sanitaria emergenziale e della conseguente crisi economico-sociale che ne poteva derivare.

Gli scenari che sono stati presi immediatamente in considerazione sono stati i seguenti: in primo luogo, l'inserimento di capitali e interessi mafiosi nel cosiddetto mercato di guerra dei presidi sanitari, divenuti improvvisamente merce rara. I profili criminali ipotizzati erano relativi al reimpiego di ingenti somme detenute in Italia o all'estero e provento di delitti mafiosi per l'acquisto di consistenti partite del predetto materiale, ma anche il procacciamento e la commercializzazione di presidi non conformi agli *standard* normativi.

Altro scenario preso in considerazione: l'approfittamento della condizione di vulnerabilità finanziaria nei soggetti imprenditoriali più duramente colpiti dalle misure imposte con il *lockdown* per rilevare (totalmente o per quote adeguate ad assicurare il controllo economico) le aziende impossibilitate ad operare e prive di solide riserve; ed ancora, tra gli scenari pure considerati, l'incremento della presenza mafiosa nel mercato usurario, in ragione dell'accresciuta fame di liquidità da parte di imprese, artigiani, anche semplici padri di famiglia, privati repentinamente della fonte abituale di reddito.

Si è rilevato, fin dalle prime considerazioni, come le conseguenze economiche della pandemia non sarebbero state meno gravi rispetto a quelle strettamente sanitarie e umane. Innumerevoli sono gli esempi rinvenibili nella storia più o meno recente in cui le più grandi tragedie sanitarie o ambientali sono state o furono occasioni per la criminalità organizzata di ingerirsi nei flussi delle provvidenze economiche che lo Stato dispose per fronteggiare le emergenze: ricordiamo l'epidemia del colera di fine '800, la stessa epidemia che c'è stata nella seconda metà del 1900 o addirittura il terremoto di Messina e Reggio Calabria.

Analogo fenomeno di riorientamento degli interessi mafiosi si registra ogni qual volta si determinano nuove condizioni di investimento o si aprono nuovi mercati. Qui ricordo la caduta del Muro di Berlino. Ricorderete tutti quanta eco ebbe quella conversazione tra mafiosi in cui l'uno diceva all'altro, subito dopo la caduta del muro: «Recati subito a Berlino»; l'altro rispondeva: «Per fare che cosa?» «Per comprare». «Ma cosa?»

«Tutto». Ed è fondamentalmente quello che è avvenuto in ogni occasione in cui vi è stata un'emergenza. È stata sentita quindi immediatamente la necessità di elaborare con tempestività un piano articolato di individuazione dei settori a rischio e di intervento per fronteggiare e inibire le iniziative che i mafiosi stavano mettendo a punto.

La deliberata previsione da parte dello Stato e delle istituzioni dell'Unione Europea di forme di finanziamento straordinario, con la conseguente immissione di liquidità senza precedenti, accompagnata da una dichiarata volontà di ridurre – per ragioni di celerità ampiamente comprensibili – i controlli preventivi della pubblica amministrazione potrebbe essere fonte di rischio. E su questo naturalmente è espressa la massima attenzione dalla magistratura e dalle Forze di polizia.

Nel corso degli ultimi decenni, il contrasto patrimoniale si è sviluppato secondo la famosa strategia elaborata da Giovanni Falcone e recepita a livello internazionale, identificata con il motto *follow the money*. In sostanza, gli organi investigativi sono andati quasi sempre alla ricerca del nesso di pertinenzialità, che lega un bene di origine illecita con il reato che lo ha generato.

La strategia processuale è stata quasi sempre quella di sanzionare gli autori dei crimini mafiosi applicando le sanzioni accessorie della confisca per sproporzione e confisca per equivalente. Senza negare la validità di tale impostazione, occorre considerare che in una situazione di emergenza come quella attuale è necessario impiegare delle strategie diverse. Bisogna necessariamente partire da quella che è stata l'infiltrazione nell'economia da parte delle mafie.

Negli ultimi decenni, le varie mafie hanno investito in imprese multiservizi di pulizia, ristorazione, manutenzione, ma anche imprese di costruzione. Ricordiamo il salto di qualità che hanno fatto nel passaggio dagli anni Settanta agli anni Ottanta, laddove al settore militare si è aggiunto quello economico-imprenditoriale. Questo non soltanto per Cosa nostra, ma anche per i *clan* della camorra (quelli più strutturati, come il *clan* dei Casalesi), così come per la stessa *ndrangheta*. E quelle imprese di costruzione, sono state costituite proprio perché vi era un'esigenza, un'emergenza di infiltrarsi nel settore edilizio.

Abbiamo inoltre visto le mafie nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (e qui un particolare rilievo assume l'infiltrazione nei grandi centri di distribuzione alimentare, nel commercio di prodotti ortofrutticoli); nelle attività immobiliari, nelle intermediazioni della manodopera, nel settore sanitario che finisce nel raggio d'azione delle mafie (esso corrisponde infatti al secondo capitolo di spesa dopo quello delle costruzioni, con acquisizioni di appalti, ma anche con l'acquisto di cliniche, case di cura, farmacie), oltre che nel traffico illegale di farmaci. Abbiamo visto le mafie nel settore degli alberghi, dei ristoranti e dei bar, che costituiscono spesso la base per la colonizzazione perché consentono immediati legami, rapporti, relazioni e quindi basi per porsi nei territori e legarsi a soggetti che gli stessi titolari dei ristoranti, dei bar, degli alberghi poi riconoscono come soggetti influenti, con i quali stringono relazioni che poi saranno utili

per entrare nelle amministrazioni in cui di volta in volta tenteranno di infiltrare propri esponenti o per legare con l'economia, con la politica o con gli altri settori delle istituzioni.

Abbiamo visto le mafie infiltrarsi nel ciclo dei rifiuti; e ricordiamo l'emergenza rifiuti non solo campana, ma di tante altre Regioni. Fino a quel momento le mafie erano estranee al settore; poi, presentandosi l'occasione, cominciano ad attrezzarsi, a costituire imprese specializzate con le necessarie qualità e così entrano nel ciclo dei rifiuti: è sempre l'emergenza e la possibilità di profitti a creare l'occasione di infiltrarsi nel settore. Abbiamo visto, recentemente, le mafie infiltrarsi nella commercializzazione dei petroli; è emerso il fenomeno delle cosiddette pompe bianche; sono stati utilizzati percorsi alternativi, come quelli che hanno avuto origine dalle zone di guerra che sono stati agevolati dall'atteggiamento di alcuni Paesi europei caratterizzati da leggi e discipline meno rigorose; bisogna oggi prestare attenzione ai paradisi normativi, più che paradisi fiscali, che consentono cioè di sfruttare la mancanza di una disciplina finalizzata a prevenire e contrastare determinati fenomeni illeciti ed evitare ripercussioni in altri Paesi o territori. Per questo, poi, di volta in volta troviamo le nostre mafie presenti in Romania, in Austria, in Gran Bretagna e in altri luoghi, laddove trova massima protezione l'investimento (viene protetto sostanzialmente il danaro); luoghi in cui non si guarda immediatamente all'inquinamento dell'economia, ma soprattutto al danaro che arriva, al lavoro che viene apparentemente sviluppato e all'osservanza formale delle disposizioni normative. Le mafie, la *ndrangheta*, i *clan* camorristici naturalmente si giovano di alcune legislazioni che sotto questo profilo sono più permissive.

La mafia ha saputo adeguarsi puntualmente ad ogni trasformazione sociale, economica e geopolitica: utilizza le nuove piattaforme tecnologiche e comunicative, si è adattata alla *new economy* e ai diversi scenari finanziari, sempre riuscendo a dissimulare la propria natura ed alimentando sistemi corruttivi cooptativi con gli esponenti delle pubbliche amministrazioni e con amministratori locali.

Le mafie possiedono quindi già infrastrutture che potranno essere determinanti nella gestione dell'economia di guerra, con l'obiettivo quindi di far lievitare i prezzi e di conseguire enormi guadagni.

Nelle stesse prime riflessioni elaborate dalla DNA emergeva la consapevolezza della grave fragilità sociale che il Paese stava e sta vivendo e il conseguente rilevante rischio che tale condizione possa essere sfruttata da organizzazioni interne anche terroristiche, da formazioni antistatali per fomentare la protesta nei settori sociali più disagiati. Non è mancata invero qualche considerazione relativa al rischio che anche il terrorismo di matrice islamica possa essere interessato ad alimentare contestazioni per affermare la debolezza delle democrazie occidentali. Gruppi di estrazione anarchica antagonista con proiezione insurrezionale approfittano della difficoltà sociale e istituzionale dello Stato per stimolare focolai di rivolta, saccheggiare il supermercato del quartiere; nel mondo anarchico vi è un processo insurrezionale che sostiene che alla base della diffusione

del Coronavirus vi è il mondo capitalistico, per cui è necessario sobillare o sostenere le manifestazioni di piazza.

Il pericolo non si nasconde solo nella capacità della criminalità organizzata di infiltrarsi nelle imprese, ma anche nella storica attitudine dei *clan* di sfruttare la povertà per ottenere consenso. Le istituzioni devono intervenire per evitare che le cosche traggano nuovo potere da una situazione di sofferenza collettiva. Le mafie utilizzano il sistema della solidarietà, della vicinanza, per creare proselitismo e consenso sociale nelle fasce deboli della povertà, oltre che complicità nel settore imprenditoriale. Ricordiamo che da un lato il consenso sociale consente il sostegno molto spesso da parte di interi quartieri, di intere borgate, laddove spesso vediamo inseguimenti di polizia o carabinieri che vengono bloccati da famiglie che gettano di tutto dall'alto. È evidente che quelle sono le conseguenze di ciò che la camorra, la mafia o le altre organizzazioni hanno giorno dopo giorno fatto per ottenere poi nel momento di bisogno solidarietà dai quartieri in cui operano.

L'usura è lo strumento che consente alle mafie di assorbire le imprese: il prestito appare come un'elargizione benefica, ma nasconde un'insidiosa modalità d'infiltrazione. Sotto questo profilo va sottolineato come le mafie, avendo necessità di reinvestire le liquidità, necessariamente devono individuare soggetti economici su cui puntare, su cui investire. Mentre tutte le imprese sane hanno carenza di liquidità, le mafie hanno il problema opposto (dove collocare le liquidità), quindi necessitano di individuare i soggetti economici sui quali poter riversare i loro flussi finanziari, sia pure segmentati. Per fare questo hanno costituito tantissime società a responsabilità limitata ma anche per azioni. Tuttavia, la forma che più di tutte appaga le esigenze delle mafie non è quella di costituire sul territorio, quanto piuttosto di utilizzare i soggetti economici già presenti e questo avviene proprio grazie all'usura. Nel momento in cui il titolare, l'amministratore o chi per esso non riesce a restituire il denaro, l'attività economica deve essere ceduta. Tuttavia la mafia, la *ndrangheta*, la camorra non vogliono che il titolare lasci l'azienda; il loro interesse è mantenerlo nella apparente continuità e continuare a farlo lavorare in quella attività che tradizionalmente è sempre stata condotta da membri di quella famiglia composta da persone stimate, persone riconosciute come imprenditori seri, dotati delle necessarie capacità. Si appropriano in concreto dell'impresa, dell'azienda e, attraverso la possibilità che hanno di sostenerla economicamente, la portano avanti proprio avvalendosi della stessa struttura di persone, che fino a quel momento l'avevano gestita. Questo è l'aspetto più preoccupante ed è quello che alcune indagini hanno rivelato negli ultimi anni. Nessun atto formale viene compiuto, perché le mafie non ne hanno bisogno. Mi piace ricordare quello che diceva Giuseppe Graviano nel corso del processo «*ndrangheta stragista*», proprio qualche settimana fa, laddove ricordava i miliardi che aveva investito e che erano fermi in determinate attività; per tali investimenti, naturalmente, non aveva documenti.

Nel corso di quel processo, Giuseppe Graviano ha raccontato quel che avviene solitamente con l'infiltrazione mafiosa: non si compiono atti formali perché compiere l'atto formale significa acquistare e quindi, già soltanto per questo, determinare il sospetto di un passaggio di proprietà o di consegne. Le mafie non ne hanno bisogno, anche perché vengono garantite dalla capacità che hanno di intervenire in qualunque momento per farsi dare ciò di cui hanno bisogno. Sulla scorta di queste considerazioni, la Direzione nazionale ha realizzato un articolato piano di interventi che sono già ampiamente operativi.

Sul piano prettamente investigativo e territoriale, sono stati potenziati i collegamenti investigativi con le direzioni distrettuali, allo scopo di supportare le indagini e sviluppare strumenti volti a cogliere, senza ritardo, le evoluzioni che caratterizzano i processi criminali.

Più specificamente, in materia di contrasto patrimoniale della criminalità organizzata, le strategie messe in campo mirano ad individuare le persone fisiche o giuridiche che non risultano *prima facie* caratterizzate dall'appartenenza ad un riconoscibile circuito mafioso, ma spesso, come l'esperienza investigativa e giudiziaria ha mostrato, divengano la faccia pulita di sottostanti illeciti mafiosi e, grazie all'apparente estraneità agli ambienti criminali, riescono ad inserirsi nei circoli affaristico-politico-istituzionali anche per il tramite di processi corruttivi.

In concreto, le attività di natura preinvestigativa della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, i cui esiti vengono prontamente poi messi a disposizione delle direzioni distrettuali, si nutrono di un rinnovato, ampliato sistema di scambi informativi, accentuando i meccanismi di cooperazione istituzionale e realizzando vere e proprie analisi di contesto.

In particolare, sono state realizzate nuove sinergie con l'UIF e l'Agenzia delle dogane, al fine di arricchire con maggiori e più specifici dettagli le segnalazioni sospette ed i *report* inerenti i flussi finanziari e gli scambi doganali inerenti ai settori collegati all'illustrata crisi sanitaria ed economica, anche attraverso la predisposizione di sintetiche relazioni tecniche. Parallelamente, sono stati coinvolti lo SCICO (servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata) e il nucleo valutario della Guardia di finanza, nonché la Direzione investigativa antimafia, da un lato per l'analisi e lo sviluppo di contesti investigativi potenzialmente interessanti e dall'altro per il sistematico approfondimento di specifici filoni: imprese importatrici non abituali, imprese importatrici con anomalie nella movimentazione merci, flussi di denaro, imprese aggiudicatrici di commesse pubbliche con riferimento a varietà merceologiche mai trattate in precedenza, imprese e soggetti digitali, siti Internet, profili *social network* sospettati di attività criminali o connesse al crimine organizzato.

Abbiamo istituito un tavolo tecnico permanente con l'Agenzia dei monopoli e delle dogane, con l'UIF, oltre che con la Guardia di finanza nei due componenti SCICO (per la criminalità organizzata) e nucleo speciale di Polizia valutaria, e con la DIA, proprio al fine di individuare indici di anomalia che i soggetti del tavolo sono in grado di rappresentare e identificare.

Essi fanno riferimento a diversi parametri, quali il soggetto, l'attività svolta e l'oggetto di cui le imprese si occupano. Da qui, nell'ambito delle riunioni sono state portate avanti attività di selezione di grandissima importanza. A titolo di esempio, ricordo soltanto una delle transazioni che stava per essere messa in atto da un soggetto sospettato di essere riconducibile ad un contesto camorristico il quale aveva acquistato in Cina oltre un milione di euro in mascherine. Più che il valore, che è molto relativo rispetto alle tante altre transazioni che pure sono state oggetto della nostra selezione e analisi, quel che appariva significativo era il costo di ciascuna mascherina che era particolarmente alto. Pensate quale possibilità vi sia, attraverso questo meccanismo, di portare all'estero somme di danaro. Basta far risultare che la mascherina, anziché essere stata pagata 50 centesimi, è stata pagata 3,50 euro per mille, diecimila o un milione di pezzi per giustificare l'esportazione di denaro e documentare l'operazione commerciale all'estero. È evidente la capacità di coprire una grande massa di danaro ed esportarla.

Ho evidenziato questo aspetto solo a titolo esemplificativo per sottolineare l'importanza dei controlli da parte degli organismi che si occupano sia delle importazioni ed esportazioni che delle segnalazioni di operazioni sospette e della gestione dei dati che riguardano le mafie. Incrociando tali dati, si arriva ad un quadro che è significativo e utile per dare impulso alle procure distrettuali su determinati soggetti e su determinati fatti.

Parallelamente, sono stati coinvolti lo SCICO, il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza nonché la Direzione investigativa antimafia, da un lato per l'analisi e dall'altro per un sistematico approfondimento.

Nell'ambito del tavolo tecnico, istituito *ex* articolo 8 del decreto legislativo n. 231 del 2007, con l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, l'UIF, lo SCICO e il nucleo speciale di Polizia valutaria sono state approfondite le tematiche relative ai flussi delle transazioni commerciali concernenti materiali sanitari e dispositivi di protezione individuale durante il periodo febbraio-aprile 2020, allo scopo di individuare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nelle procedure di acquisto ed intermediazione durante il periodo emergenziale.

Sono state concordate linee di indirizzo dei singoli uffici nell'ambito delle rispettive competenze per la raccolta, la condivisione, l'analisi, il confronto dei dati acquisiti e sono state elaborate strategie di intervento per la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario dalle attività della criminalità organizzata.

Nei prossimi giorni, inoltre, sarà operativa un'attività sperimentale. In sede locale, una procura distrettuale inizierà ad effettuare una rilevazione capillare delle movimentazioni economiche sospette nell'ambito del relativo distretto. Verranno prese in esame tutte le movimentazioni che riguardano acquisti di quote o anche finanziamenti di nuovi soci per importi significativi, corrispondenti sostanzialmente a trasferimenti di ricchezza e all'insediamento e all'infiltrazione di soggetti estranei che prendono il posto di altri, oltre che per quanto riguarda gli acquisti di aziende e imprese.

In un quadro di questo tipo diventano interlocutori significativi i consigli notarili, proprio in relazione agli atti che da essi vengono compiuti, ma anche gli uffici giudiziari competenti per i fallimenti. Infatti, pensate all'intervento del terzo nell'ambito di un concordato o, nell'ambito della procedura, alla possibilità di finanziare, e quindi di appropriarsi, dell'attività economica.

Sono tante le possibilità che di volta in volta possono mascherare forme di reimpiego o di riciclaggio del denaro da parte di soggetti intermediari, che quindi – anche attraverso procedure giudiziarie – riescono a garantirsi una sorta d'immunità.

Particolarmente utile in questo si rivelerà inoltre l'acquisizione di informazioni presso l'Osservatorio nazionale dei prezzi, organo del Ministero dello sviluppo economico che, nell'ambito delle attività istituzionali, costituisce un punto di riferimento in materia di andamento dei prezzi dei servizi di largo consumo e degli indici di variabilità.

Alcuni esempi recenti hanno evidenziato quali dinamiche ha aggiunto la criminalità organizzata in questo periodo. Ricordo una vicenda trattata anche recentemente con arresti per turbativa d'asta, che è tuttora di interesse per ulteriori approfondimenti.

Una società italiana con sede a Milano, riconducibile a un soggetto calabrese, divenuto socio nel febbraio 2020, il 12 marzo si è aggiudicata un lotto della fornitura di mascherine chirurgiche nella procedura negoziata d'urgenza per l'affidamento di accordi quadro bandita il 9 marzo 2020 dalla CONSIP, inerente in particolare alla fornitura di 24 milioni di mascherine chirurgiche, per 15.804.000 euro. È emerso successivamente che le mascherine, di produzione cinese, sarebbero state fornite alla società italiana aggiudicataria da una indiana, attraverso l'intermediazione di due aziende distributrici: una del Qatar, costituita in data 20 giugno 2019 e partecipata da cittadini italiani con vistosi precedenti penali a carico (per traffico di stupefacenti e riciclaggio aggravato dal favoreggiamento della mafia); l'altra, italiana. Accertate l'insussistenza fisica della disponibilità della merce presso lo scalo aereo in cui si sarebbe dovuta trovare in quel momento e alcune violazioni fiscali, si è potuto procedere immediatamente all'annullamento dell'aggiudicazione.

Nel frattempo, un'altra società – pure collegata a questa – aveva partecipato alla stessa procedura negoziata d'urgenza in nove lotti (per guanti, occhiali protettivi, tute di protezione, camici e soluzione idroalcolica): il 19 marzo 2020 vi era stata anche l'offerta e quest'ulteriore società è restata esclusa, quindi è stata annullata anche l'aggiudicazione, proprio a seguito di detto approfondimento.

Segnalo l'importanza della collaborazione internazionale: dalle dogane, dall'UIF (Unità d'informazione finanziaria per l'Italia), con il collegamento con le FIU (*Financial intelligence unit*) e con le dogane estere si riesce a sapere che in quello scalo aeroportuale in quel momento la merce non è ancora arrivata e che la società del Qatar fra i suoi soci ha anche italiani. Tutto questo accorcia le distanze, consentendo di avere immedia-

tamente una visione delle transazioni che coinvolgono soggetti apparentemente stranieri, in modo immediato e chiaro.

Altro esempio dell'operatività delle mafie in tempi di Covid è stato portato da una Direzione distrettuale antimafia siciliana, che ha intrapreso un'attività d'indagine nei confronti di soggetto che, mediante prestanome, gestisce due esercizi commerciali, per i quali ha avanzato la richiesta di contributo economico di 25.000 euro, secondo quanto previsto dal decreto-legge per fronteggiare l'emergenza sanitaria. L'indagato, già condannato in via definitiva per il reato di cui all'articolo 416-*bis* come esponente di una famiglia mafiosa, ha ideato e posto in essere peraltro un meccanismo fraudolento che prevede la costituzione di società, in realtà inesistenti, al fine di richiedere il contributo economico.

Chiedo di proseguire in seduta segreta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,40).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,53).

PRESIDENTE. Non ci ha affatto tediato, procuratore, tant'è vero che c'è un elenco abbastanza cospicuo di prenotati a parlare. Invito pertanto tutti ad essere celeri e puntuali nella determinazione del quesito.

GIARRUSSO (*Misto*). Signor Presidente, ringrazio il procuratore De Raho per la puntuale relazione.

Signor procuratore, affronto una questione che ci sembra particolarmente grave: chi combatte la mafia in questo Paese? Non è una domanda retorica. Dottor De Raho, sembra che il contrasto alla mafia sia rimesso a singoli atti: si fa un processo; si ottiene una condanna; una volta messo in carcere, è finito il contrasto alle mafie. Mentre invece sappiamo, ad esempio, che la quarta mafia, la Sacra corona unita è nata in carcere. È infatti noto che il carcere è un luogo in cui le mafie esercitano il proprio potere. Eppure, tutto sembra abbandonato a sé stesso.

Sa perché dico questo, procuratore? Perché c'è una vicenda molto triste di cui le avevo parlato nel 2018: l'avevo personalmente chiamata, procuratore De Raho, perché avevo appreso della liberazione dell'avvocato Bevilacqua.

L'avvocato Bevilacqua non era e non è un uomo qualunque; è il capo della mafia di Enna, investito dai vertici di Cosa nostra del ruolo di rappresentante provinciale della mafia, quindi siede nella cupola regionale di Cosa nostra, condannato all'ergastolo (forse a due ergastoli) come mandante di omicidi e rinchiuso da quindici anni al 41-*bis*. Ebbene, nel 2018 viene liberato per motivi di salute e messo ai domiciliari a Catania.

Appresa la notizia dalla stampa, l'ho chiamata e lei, subito e con molta cortesia, mi ha informato che era in fin di vita e che era stato liberato per questioni umanitarie, per farlo morire a casa. Invece di morire a

casa, questo signor Bevilacqua si è rimesso a capo di tutti i traffici della sua provincia e voleva lui far morire qualcun altro, perché aveva già ordinato l'omicidio di un ex sindaco della provincia di Enna; omicidio rinviato solo perché c'era una seduta del tribunale di sorveglianza che doveva valutare la prosecuzione della sua detenzione domiciliare a distanza di due anni dalla liberazione; quindi dicevano solo di aspettare il tribunale di sorveglianza, senza alzare troppi polveroni.

In questa vicenda molto triste risulta perfino che il signore in fin di vita sia stato autorizzato dal tribunale di sorveglianza di Roma a recarsi (non lo so, ma forse con l'ambulanza) al matrimonio del figlio. Quindi tanto in fin di vita non era se poteva essere autorizzato a recarsi al matrimonio. Addirittura vi è una vicenda ancora più sconcertante che riguarda i figli di questo signore. In particolare la figlia, avvocato penalista che difendeva i mafiosi della provincia di Enna e che, abusando del suo ufficio di avvocato, andava a trovare il padre quando era al 41-*bis*, ha curato le sue pratiche. Inoltre, secondo l'accusa (perché ora è stata di nuovo arrestata insieme al padre), portava le comunicazioni ai capi della mafia di Enna e, per di più ed elemento ancor più grave, risulterebbe che negli anni scorsi questo avvocato avesse addirittura avuto una relazione con un magistrato di Catania.

Tutto questo quadro gravissimo lascia pensare che la vicenda di Bevilacqua, così ben seguita dalle varie direzioni distrettuali antimafia che lo hanno condotto in carcere, sia stata poi completamente abbandonata a sé stessa dopo l'esito della condanna.

Mi chiedo e le chiedo, procuratore, quanti casi Bevilacqua ci saranno in questo Paese e chi si occupa della lotta alla mafia se non seguiamo i mafiosi pericolosissimi, nemmeno quelli detenuti al 41-*bis*?

Le faccio anche un'altra domanda sull'attualità. Signor procuratore, lei ha sentito della nuova circolare emanata dal DAP sulla gestione degli istituti penitenziari dopo il 30 giugno 2020, che prima del suo arrivo il Presidente ci diceva essere arrivata. La nuova circolare sulle scarcerazioni per il Covid nulla dice per quanto attiene ai detenuti condannati o ai detenuti per mafia; nulla, esattamente come la tanto discussa circolare del 21 marzo, cui abbiamo dedicato diverse sedute. Secondo alcuni magistrati in prima linea, come il dottor Maresca, sembrerebbe essere di nuovo una circolare che aprirebbe le maglie alle scarcerazioni dei *boss*. Lei, dottor De Raho, ha visto questa circolare? Ne ha avuto notizia? Qual è la sua opinione?

In ultimo, scusandomi per essermi dilungato con lei e con i colleghi, non so se ha avuto notizia del fatto che l'ex direttore del DAP Basentini (fortunatamente *ex*), dopo circa un anno dal suo insediamento, aveva predisposto le linee guida di azione del DAP, come era doveroso fare. Risulterebbe che in queste linee guida non ci fosse alcuna direttiva in ordine alla detenzione dei mafiosi più pericolosi, men che mai di quelli al 41-*bis*. Lei aveva avuto notizie di questa gravissima *défaillance* del DAP? Se sì, con quali mezzi è intervenuto?

PELLICANI (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io il procuratore per il quadro offerto, che conferma non solo che le mafie sono principalmente un fenomeno economico, ma ormai hanno un radicamento di carattere internazionale con affari che, a seconda delle opportunità, si modificano strada facendo. Tale radicamento è consolidato in tutte le principali zone del nostro Paese: io provengo da Venezia e nel Nord-Est ormai, come confermano anche le ultime inchieste e il maxiprocesso di Eraclea in corso, si ha un radicamento decennale delle organizzazioni criminali, in particolare della camorra nel territorio veneziano.

Al riguardo, vorrei farle una domanda particolare anche in seguito a segnali di grande preoccupazione lanciati dai prefetti e dalla Guardia di finanza. In questa fase di grave crisi determinata dal Coronavirus, che ha colpito molte attività economiche e turistiche nella zona di Venezia, in particolare del litorale, ma anche – com'è ovvio – in tante altre parti d'Italia, le infiltrazioni delle mafie nel circuito turistico stanno diventando un rischio molto elevato che comprende non solamente il settore ricettivo, ma la ristorazione, il trasporto su gomma e su acqua, il commercio di marchi contraffatti, che una volta veniva fatto per strada e adesso viene organizzato attraverso negozi. Io chiedo cosa si stia facendo su tutto questo e se avete dei segnali di infiltrazioni di carattere mafioso in questo comparto.

CANTALAMESSA (LEGA). Signor Presidente, ringrazio il procuratore per la relazione precisa e puntuale. Il senatore Giarrusso ha anticipato una delle domande che volevo formulare in merito alla nuova nota del DAP; a settembre in Campania e in Puglia ci saranno le elezioni e vorrei chiederle se, grazie al suo ruolo, ha contezza del fatto che le mafie si stiano organizzando come *welfare* alternativo per fini elettorali.

Inoltre, il consigliere Ardita in audizione ha parlato di un moltiplicarsi di reati all'interno delle carceri, dall'intromissione di cellulari allo spaccio di droga, quindi mi sono fatto l'idea che l'antimafia nelle carceri abbia perso colpi. Vorrei sapere se secondo lei è così e quali possono essere i motivi. Poi ha anche parlato del rischio che terroristi italiani o anche stranieri possano alimentare, a settembre o ottobre – e questo è un timore che nutrono tanti di noi – gli scontri di piazza per mostrare la debolezza delle nostre istituzioni. Non so se è opportuno secretare la risposta alla mia domanda; vorrei però sapere se siamo di fronte ad un ipotetico rischio o se si ha già contezza di qualcuno che si sta organizzando in tal senso.

In ultimo, da napoletano ho sempre immaginato la camorra come un'organizzazione orizzontale, a differenza della mafia che ha una struttura verticale. Lei ha fatto riferimento alla creazione di due poli. Vorrei pertanto sapere se l'organizzazione criminale della camorra sta cambiando, se cioè inizia ad avere una struttura piramidale un po' come la mafia e, in caso affermativo, se vale solo per Napoli città o per tutta la Provincia, perché sarebbe allarmante se cominciassero ad organizzarsi e a fare rete e sistema.

BALDINO (*M5S*). Signor Presidente, signor procuratore, la ringrazio per lo scenario che ha tracciato, che purtroppo tutti noi conosciamo.

In questi ultimi mesi abbiamo visto una serie di provvedimenti normativi volti in qualche modo ad elargire sostegno alle imprese e alle famiglie che si trovano in difficoltà. Lei ha tracciato uno scenario economico che, come dicevo, purtroppo conosciamo e che è paragonabile ad uno scenario di guerra. Vado subito al punto che credo sia di interesse in questo periodo: come si concilia questo scenario di guerra, che purtroppo è foriero di infiltrazioni mafiose nelle attività legali ma anche nel cosiddetto parastato e nel *welfare*, con l'esigenza di celerità avvertita in questo momento dalle istituzioni nei processi di ripresa e di aggiudicazione di lavori per la produzione di beni e servizi? Penso ad esempio al decreto semplificazioni che è stato approvato recentemente dal Consiglio dei ministri che risponde ad una, credo condivisa, esigenza di celerità nel fornire una leva economica a questo Paese.

Nel decreto liquidità e per certi aspetti anche nel decreto rilancio erano contenute alcune deroghe e semplificazioni; lo stesso dicasi per il decreto semplificazioni. Come possiamo conciliare, quindi, le esigenze di celerità con un controllo preventivo per evitare il rischio che la mafia si possa ulteriormente infiltrare nell'economia legale?

CAFIERO DE RAHO. Signor Presidente, comincerei a rispondere alla domanda complessa del senatore Giarrusso. Innanzitutto, ritengo che abbiamo il sistema più avanzato e più specializzato, il migliore sistema al mondo per contrastare le mafie. Credo che l'esempio che lei giustamente ha menzionato come una debolezza non possa scalfire minimamente quello che, invece, è un meccanismo di contrasto che ci viene invidiato da tutto il mondo.

In Italia abbiamo organizzazioni mafiose strutturate da oltre un secolo, quindi ci troviamo a combattere con consorterie talmente radicate sul territorio che a volte trovano la compiacenza di tante persone di quella famosa area grigia che probabilmente non è proprio grigia perché composta di soggetti che ancora non hanno fatto una scelta di campo certa. Ritengo, però, che ciò determini un modo di vivere e di pensare che consente alle mafie di continuare ad esistere.

Credo anche che si sarebbe ingenerosi a non riconoscere che esista un'attività di repressione e di prevenzione di grande efficacia, e probabilmente non si guarderebbe con obiettività ai risultati che si conseguono quotidianamente. Abbiamo miliardi e miliardi di beni in confisca e tanti di essi sono stati dati in gestione perché si riattivino quei canali sociali che possono sostenere anche la parte della nostra società che più di tutti merita il nostro aiuto e il nostro sostegno.

Non credo che ci si fermi ai processi. Penso anzi che le attività proseguano quotidianamente e che nel sistema penitenziario, probabilmente, sia necessario affrontare molti problemi. Su questo non vi è dubbio: bisogna risolvere tanti problemi ma il primo è quello delle strutture. È da tempo che evidenzio l'esigenza che le nuove strutture in Sardegna ven-

gano riaperte, che anche in Italia si cominci a pensare a nuove strutture nelle quali allocare i detenuti, altrimenti il regime speciale di cui all'articolo 41-*bis* non potrà trovare attuazione. È da tempo che, come Direzione nazionale, lo stiamo evidenziando.

Ricordo che nel 2012 ero procuratore aggiunto a Napoli; partecipai ad una riunione di tutti i procuratori distrettuali e venni delegato dal mio procuratore alla Direzione nazionale con l'allora capo dipartimento. Iniziarono gli interventi e si rappresentò che i detenuti al 41-*bis* erano troppi e che quindi andavano diminuiti. Quando presi la parola rappresentai che era impossibile diminuirne il numero perché esso non dipende dal procuratore distrettuale ma dalla pericolosità, dal ruolo verticistico ricoperto e dalla capacità del detenuto di mantenere il collegamento con l'esterno e quindi di mandare ordini. Non può essere il procuratore distrettuale, quindi, a dare una interpretazione riduttiva. È piuttosto il DAP che deve provvedere, insieme al Ministero, alle nuove strutture per ospitare i detenuti al 41-*bis*. Devo dire che dopo di me tutti sostennero la stessa linea.

Nel 2016 partecipai ad un'altra riunione alla Direzione nazionale. Ero procuratore della Repubblica di Reggio Calabria e ancora una volta c'era il capo dipartimento e il tema trattato erano i troppi detenuti al 41-*bis*; ancora una volta rappresentai che non si poteva parlare di troppi detenuti al 41-*bis*. Il problema erano le strutture, evidentemente, perché i 41-*bis* non si toccavano, né si poteva aderire ad una interpretazione meno rigorosa per l'applicazione del regime previsto dall'articolo 41-*bis*.

Nel 2019, il nuovo capo dipartimento Basentini, quando partecipò alla prima riunione con la Direzione nazionale, pose fra le questioni da affrontare quella del numero di detenuti. Lo fermai subito e raccontai che avevo esposto il problema quando ero procuratore aggiunto a Napoli, poi quando ero procuratore a Reggio Calabria e lo ribadivo da procuratore nazionale. Non si poteva fare sempre lo stesso discorso, a distanza di quasi dieci anni.

Il problema è innanzitutto la mancanza di strutture. Devono essere create strutture tali da consentire di accogliere i detenuti. È evidente che quanto più si va avanti, tanto più aumentano i detenuti perché le organizzazioni riescono a strutturarsi in un modo più pericoloso e vi sono soggetti che costituiscono un grande rischio per la società, dunque devono essere custoditi con un regime tale che non consenta assolutamente il collegamento con l'esterno. D'altro canto che senso avrebbe concedere un colloquio al mese con i familiari se poi queste persone avessero la possibilità di parlare con gli altri detenuti. Ogni cella, infatti, consente di parlare con tutti, dato che basta alzare la voce per essere sentiti anche dai detenuti che si trovano a venti o trenta metri. Se tutti sentono ciò che qualcuno vuole comunicare, si potrebbe anche dare l'incarico ad altri di parlare con il proprio familiare, in modo che non siano loro ad essere registrati ma un altro detenuto al 41-*bis*, quindi tutto ciò che il sistema vuole impedire finirebbe per essere consentito.

Sono discorsi che facciamo e portiamo avanti da tempo, anche con grande rigore e fermezza. È evidente quindi che il primo punto è relativo alle strutture: bisogna costruirne, perché i mafiosi ci sono e il regime va applicato con serietà. Non è pensabile che le cose continuino così come stanno andando e, d'altro canto, diceva bene poc'anzi l'onorevole Cantalamessa: qual è l'attuale condizione delle carceri? Spesso si trovano cellulari e addirittura i detenuti al 41-*bis* sono in grado di colloquiare per telefono con l'esterno: questo è un grande *vulnus* e certamente non è pensabile che in un regime così grave ci siano possibilità di questo tipo. È vero che per il 41-*bis* i casi sono stati veramente sporadici – credo siano stati uno o due – mentre i più sono avvenuti al di fuori, nell'alta sicurezza e negli altri settori, ma una cosa del genere non può proprio avvenire.

D'altro canto, è veramente strano che lo stesso Gruppo operativo mobile, che credo sia una delle articolazioni più specializzate della Polizia penitenziaria, che svolge il proprio lavoro con altissima professionalità, non riesca a rilevare casi di tale tenore: su questo sicuramente c'è da fare tanto, molto.

Noi, come Direzione nazionale antimafia, l'abbiamo evidenziato nel corso della riunione che abbiamo tenuto con tutti i procuratori distrettuali e con lo stesso capo Dipartimento Basentini nel dicembre 2019; l'abbiamo rinnovato al capo Dipartimento Dino Petralia nel corso della riunione che abbiamo tenuto quando ha assunto il nuovo incarico e ci siamo riuniti presso la Direzione nazionale con tutti i procuratori distrettuali per evidenziare i problemi esistenti nelle strutture carcerarie, che sono proprio quelli che state evidenziando: la possibilità di colloquiare fra detenuti, non c'è più una separatezza, arrivano i cellulari, riescono addirittura ad arrivare i droni all'interno del carcere. Non è pensabile che le strutture vengano violate e siano così vulnerabili.

Ancora una volta, è stato evidenziato che, per applicare con rigore e con il rispetto della legge il regime previsto dall'articolo 41-*bis*, è necessario creare nuove strutture. Non si può andare avanti così e speriamo che con la struttura che si sta completando in Sardegna si riesca almeno ad ampliare la rosa degli edifici disponibili e che poi altri vengano riattati.

Senatore Giarrusso, per ciò che concerne Bevilacqua non conosco la sua attuale posizione, però senza dubbio non è pensabile che coloro che vengono posti in uno stato di detenzione domiciliare, che sono stati condannati per reati di mafia, che evidenziano la pericolosità propria di un ruolo di vertice e rientrano a casa solo perché sono in fin di vita, dopo un anno o due, vadano a matrimoni e possano continuare la loro vita. Significa allora che non erano in fin di vita e quindi non ricorrevano i presupposti di cui all'articolo 146 del codice penale, con la conseguenza che andrebbero rimessi in carcere. Le garantisco che, al mio rientro in ufficio, verificherò la condizione di questo detenuto e il motivo per cui riesce ad andare ai matrimoni e continua ad avere una vita serena.

Quanto alla nuova circolare del DAP, è chiaro che sulle circolari la Direzione nazionale non ha voce, quindi le apprende quando vengono emanate. Nel momento in cui è stata letta, la circolare è sembrata legitti-

mare la precedente, rispetto alla quale non vi era separatezza. Purtuttavia, il DAP assume decisioni proprie, che evidentemente ritiene corrispondano alle esigenze attuali. Su questo certamente non siamo noi a poter intervenire per censurare o criticare. A noi interessa però che i detenuti al 41-*bis* restino nel carcere con il rispetto del regime previsto dalla legge; parimenti, i detenuti che evidenziano pericolosità non possono essere messi in detenzione domiciliare, perché l'ultimo comma dell'articolo 47 dell'ordinamento penitenziario prevede la pericolosità come motivo ostativo per la detenzione domiciliare. Non è sufficiente allora nemmeno la condizione di salute, che richiede soltanto che il detenuto, ai sensi dell'articolo 11 dell'ordinamento penitenziario, venga messo in un luogo di cura all'interno delle strutture carcerarie o, in mancanza, anche di una struttura esterna agli istituti penitenziari, con il piantonamento, fino a che si pone l'esigenza; dopodiché, rientra nel carcere. È sempre stato così e non può non essere così.

I soggetti pericolosi, quelli che si trovano sotto il regime previsto dall'articolo 41-*bis* e anche quelli che si trovano in alta sicurezza ed evidenziano una loro pericolosità, vanno trattati con il rispetto di queste condizioni. La salute è certamente un diritto che va garantito e protetto, che la nostra Costituzione prevede fra i primi. Ciò non significa però stare fuori dal carcere, perché la salute è anche dentro il carcere, attraverso le strutture destinate alle cure e alle terapie. Esistono strutture – anche esterne al carcere – utilizzate dagli istituti penitenziari proprio per affrontare le malattie e le patologie più gravi.

L'onorevole Pellicani, nell'evidenziare il pericolo delle infiltrazioni per Venezia, ha chiesto cosa si sta facendo. Nel Veneto si sta facendo molto. Il procuratore Cherchi peraltro, insieme alla Guardia di finanza, proprio per quanto riguarda l'infiltrazione nell'economia, ha portato avanti un progetto di monitoraggio delle attività economiche e di selezione, finalizzato proprio a prevenire il rischio di presenze mafiose ndranghetiste o camorriste. Al di là della grande operazione che c'è stata oltre un anno fa, riguardante il *clan* dei Casalesi, ancora presente all'inizio degli anni 90, ve ne sono state altre in Veneto che hanno riguardato la ndrangheta e dimostrano come le organizzazioni mafiose sicuramente siano presenti anche lì, dove però vi è un'attenzione enorme finalizzata proprio ai nuovi investimenti.

C'è un impegno in tal senso sia da parte della procura distrettuale che da parte della Guardia di finanza (che è un organismo con una specializzazione straordinaria). Infatti, in questo momento stanno guardando con grande attenzione anche alle attività economiche presenti e a quelle che evidenziano dei rischi di infiltrazione, con particolare riferimento alle modifiche nella titolarità delle quote sociali e agli acquisti di imprese e aziende. Questo è ciò di cui si sta occupando in questo momento la Guardia di finanza.

So peraltro – anche per averne parlato personalmente e direttamente sia con il comandante della Regione sia con il procuratore distrettuale –

che si stanno sviluppando approfondimenti nei vari territori, quindi nelle varie Province, a partire dalla città di Venezia.

Quanto al pericolo di condizionamento delle elezioni in Campania e in Puglia, non vi è dubbio che ogni qualvolta vi sia un'elezione il problema si pone sia nelle suddette Regioni che nelle altre Regioni del Sud. Proprio al fine di preservare il diritto di voto e quindi garantire la libertà, ripetutamente si pone a presidio del libero voto uno spiegamento di energie straordinario attraverso attività di intercettazione dei vari *clan* o delle varie cosche e attraverso addirittura i presidi che vengono formati in prossimità dei luoghi dove viene espresso il voto. Quindi di volta in volta vengono posti servizi con tutto lo strumentario possibile e immaginabile, idoneo ad impedire che possano esserci condizionamenti anche negli ultimi momenti. Si sviluppano attività di perquisizione con altissimo impiego di risorse umane da parte delle forze dell'ordine.

Devo altresì dire che negli ultimi tempi le questure del Sud sono quasi sempre rette da uomini che hanno lavorato al Sud ed hanno esperienza o nel contrasto alla mafia o alla *ndrangheta* o alla *camorra*. Sembra quasi che oramai le nomine vengano fatte con una sorta di specializzazione che negli anni ha consentito di avere fiducia nei soggetti che vengono posti al vertice delle questure. Questo ha un proprio ritorno e lo si può notare di volta in volta: ovunque ci siano uomini che hanno sviluppato attività di indagine nel corso della loro carriera, viene dato un impulso straordinario. Lo vedo a Foggia, a Napoli, a Reggio Calabria, a Catanzaro: ovunque ci siano uomini che hanno alle spalle una carriera impegnata nel contrasto alle mafie, è come se dessero una spinta in più.

Anche questo dovrebbe in qualche modo aiutare e scongiurare il pericolo che certamente c'è: il fatto cioè che le persone alle quali è rimessa questa garanzia siano esperte e sappiano che il rischio c'è e non bisogna insegnarglielo. Una volta, soprattutto in alcune Regioni, si ricavavano uomini che non avevano mai partecipato al contrasto alle mafie, non sapevano proprio che cosa fosse e quindi non riuscivano nemmeno a cogliere i segnali.

Ricordo che qualche anno fa, in una Provincia del Nord, mi trovai a parlare con il prefetto e il comandante provinciale dei Carabinieri. A un certo momento mi venne detto: «Sa, ultimamente avvengono vari incendi e non si riesce a capire come mai». Avvengono vari incendi e non si riesce a capire come mai? È chiaro che o c'è *'ndrangheta* o c'è *mafia* o c'è *camorra*. Se ci sono tanti incendi è chiaro che c'è un condizionamento. Chi ha operato in determinati territori lo capisce immediatamente. Le cose stanno cambiando, ma non mi voglio dilungare adesso su questo.

Il deputato Cantalamessa parlava dei due poli. Diciamo che questa è l'interpretazione che si comincia a dare di alcuni fatti che si stanno verificando nella Provincia di Napoli. Che poi sia oramai un modello, il nuovo modello della *camorra*, una prova non l'abbiamo. Ma è certo che, nell'ambito delle contrapposizioni o delle attività che si stanno sviluppando, emerge la riconducibilità di vari *clan* ai due poli. Questo ci fa pensare che le cose anche per la *camorra* stiano cambiando; almeno per la *camorra* cittadina, perché è quella la *camorra* che si è sempre ritenuto corrisponda

non ad una forma strutturata, ma piuttosto ad una forma fluida e transitoria, molto spesso pronta a cambiare e a sostituire addirittura la propria composizione. Però, se effettivamente esiste la riconducibilità ai due poli, anche la struttura finisce per diventare molto più rigida e permanente.

La deputata Baldino riferiva del controllo preventivo per le mafie. Il decreto di semplificazione oggi prevede il controllo preventivo all'articolo 3. Quest'ultimo fa richiamo al codice antimafia per quanto riguarda l'urgenza, quindi fa riferimento all'articolo 92, ossia alla possibilità di dare una immediata liberatoria con la semplice consultazione della banca dati unica nazionale antimafia e con l'ulteriore accertamento, mediante consultazione dello SDI. Questa è la prima immediata verifica, fermo restando che si lascia al futuro sviluppo dell'attività o delle liquidità la possibilità di individuare altri motivi ostativi.

È certo però che già la consultazione della banca dati consente di conoscere la eventuale sussistenza di motivi di decadenza, di sospensione, di divieti. Inoltre, la consultazione dello SDI pure consente di avere un quadro conoscitivo che, di per sé, già potrebbe essere allarmante nel momento in cui dovessero emergere delle positività. E qualora ciò dovesse avvenire, necessariamente vi sarebbe una spinta all'ulteriore assunzione di iniziative, che poi si dovrebbero tradurre in un'interdittiva antimafia. È stata in questo modo risolta la questione della conciliabilità fra i due problemi: da un lato l'urgenza e dall'altro l'esigenza di prevenzione.

Peraltro, nel codice delle leggi antimafia è stato introdotto l'articolo 83-*bis* relativo ai protocolli di legalità che negli ultimi anni hanno sostanzialmente costituito un momento importante nell'ambito della presa d'atto delle condizioni alle quali bisogna di volta in volta adeguarsi. Questo vale soprattutto in materia di appalti. Per la verità, ne abbiamo una dimostrazione nelle numerose occasioni in cui i protocolli di legalità sono stati formulati, soprattutto in occasione di eventi sismici, laddove c'è stata l'esigenza di interventi da parte delle imprese. In quelle occasioni sono stati adottati protocolli di legalità che hanno avuto anche un'importanza decisiva. Peraltro, esistono degli esempi di condivisione e collaborazione delle prefetture con magistratura e forze di polizia che si sono tradotti anch'essi in protocolli che hanno pure dato un importante contributo nella prevenzione, ma anche nella repressione. Inoltre, laddove si tratta di appalti a livello esecutivo, i gruppi investigativi che di volta in volta vengono incaricati di effettuare gli accertamenti sono anch'essi garanzia.

È certo che, di fronte all'urgenza (e su questo credo che tutti siamo stati d'accordo), in una situazione come quella attuale, se non si vuol lasciare campo libero alle mafie, è necessario attivarsi con urgenza; piuttosto mi sembra che le liquidità non arrivino con l'urgenza di cui si è parlato, però questo è un altro problema.

Come dicevo, l'articolo 3 fa riferimento sia al codice delle leggi antimafia, sia alle possibilità di istituire e formulare protocolli di legalità. Questo è sembrato il modo migliore e, d'altro canto, a fianco a quel che è previsto dall'articolo 3, vi sono poi tutte le attività che autonomamente vengono sviluppate dalle procure distrettuali, dalle direzioni nazio-

nali antimafia e dalle varie forze di polizia che, come vi ho detto anche oggi, stanno impegnandosi perché le mafie non riescano a prendere nemmeno un centesimo e ad infiltrarsi negli appalti.

Era stata fatta un'altra domanda con riferimento al terrorismo. Il pericolo, almeno quello presente nel nostro Paese, per quanto riguarda il terrorismo internazionale, era rappresentato dal ritorno dei combattenti stranieri. I nostri sono un numero limitatissimo e in parte sono detenuti, in parte sono monitorati, in parte sono morti e in parte non sono più tornati nel nostro Paese. Quindi, almeno per quanto riguarda i *foreign fighters*, il rischio che nel nostro Paese avvengano fatti di tipo terroristico non è un'ipotesi confermata da dati positivi. Vi è il rischio che esista negli altri Paesi europei, ma al di là di questo rischio generico non esistono elementi che indichino il pericolo che possano esservi fatti di strage.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor procuratore, mi riferivo alla possibilità che il terrorismo, anche italiano, andasse a fomentare gli scontri di piazza per le crisi economiche, per mettere in crisi le istituzioni.

CAFIERO DE RAHO. Certamente, abbiamo tanti segnali per quanto riguarda le formazioni anarchico-insurrezionaliste, che addirittura su canali aperti si scambiano i loro interventi in modo da evidenziare come in alcuni casi è importante agire, intervenire, operare con metodi violenti. È un dibattito al quale può assistere chiunque, sol che entri nei siti di cui si avvalgono coloro che sono simpatizzanti o aderenti a queste formazioni anarchico-insurrezionaliste e questo è certamente un momento di pericolo sotto tale profilo.

Vi sono però anche formazioni estremiste di destra particolarmente pericolose che sono diffuse in tutto il territorio nazionale. I due pericoli (naturalmente oltre a mafia, 'ndrangheta e camorra, che sono la patologia oramai fissa nel nostro territorio) sono rappresentati da formazioni anarchico-insurrezionaliste e dalle formazioni estremiste di destra e in queste si colgono segnali sicuramente di pericolosità.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, mi riallaccio all'ultima risposta sul decreto semplificazioni, perché è quello che più mi pare urgente in questo momento per una politica giudiziaria antimafia.

Sappiamo bene che ci sono esigenze di efficacia e di celerità per il rilancio del sistema economico e il procuratore De Raho ci ha già esposto i criteri che sono conosciuti come bozza salvo intese per quanto riguarda i controlli antimafia, i protocolli di legalità e quant'altro. Io però ho la sensazione che possa passare il concetto che se ne possa fare a meno, non solo ora ma anche in futuro, perché, anche se la norma sarà valida per un anno, il pericolo è che si ritenga di poter fare a meno di tutto questo in un momento in cui il controllo fatto con la semplice consultazione delle banche dati sappiamo essere qualcosa che riguarda elementi che già esistono in banca dati e quindi frutto di precedenti accertamenti e verifiche, ma certamente non possono dar conto dell'attualità. Come si sa, anche per

esperienza pregressa, le organizzazioni mafiose non ci mettono niente a creare una nuova società con soggetti assolutamente non censiti, non sospettabili e quindi a entrare nel giro degli appalti, dei finanziamenti, delle erogazioni, dei contributi, di tutte le agevolazioni economiche che possono venire da questo momento, da questo sistema. Peraltro, quella norma del codice degli appalti del 2016 varata con il Governo Renzi e poi non attuata con il Governo Gentiloni, secondo cui si dovevano ridurre le circa 32.000 stazioni appaltanti a 1.000-1.500 per poter effettuare dei controlli e delle verifiche più mirate, non è stata mai attuata e adesso è chiaro che si andrà avanti mantenendo queste 32.000 stazioni appaltanti che non consentiranno né controlli, né verifiche successive. Se qualcosa c'è nelle banche dati bene, altrimenti non ci sarà alcuna possibilità di svolgere una seria prevenzione antimafia così come prevista nel codice antimafia e nel codice degli appalti, tanto più che si vogliono diminuire ancora di più i controlli con la modifica del reato di abuso di ufficio. Si parla di una violazione di condotte «dalle quali non residuino margini di discrezionalità». Non so cosa possa intendersi con queste dizioni che sono già approvate, salvo intese. Non capisco cosa significhino se non abolire praticamente qualsiasi ipotesi di reato. So bene che vi è un eccesso di indagini che non portano a conclusione effettiva, quindi so benissimo qual è il problema dell'abuso d'ufficio e ciò che comporta, però tanto vale essere chiari e dire che si elimina piuttosto che tradurlo in formule che non potranno trovare nessuna applicazione.

Infine, per quanto riguarda la responsabilità di contabilità, il danno erariale diventa doloso. Anche in questo caso vi sarà una mancanza di controlli e conseguentemente di responsabilità sull'agire della pubblica amministrazione. Sappiamo quanto la criminalità basi le proprie fondamenta sui finanziamenti pubblici e quindi sull'attività della pubblica amministrazione. È sempre stata una delle prerogative principali delle azioni criminali delle organizzazioni. Fra l'altro, vedo misure di semplificazione che addirittura parlano di rigenerazione urbana, di destinazioni d'uso che possono essere aggirate e penso al sacco di Palermo dell'epoca Ciancimino. Mi appaiono fantasmi che non vorrei ritornassero quali le pratiche speculative dove è chiaro che s'infiltreranno con estrema facilità, come un coltello nel burro, le organizzazioni criminali.

Vorrei che si facesse attenzione a tutto questo panorama, quantomeno per cercare, attraverso la consultazione delle banche dati della Procura nazionale che sono sempre aggiornate ed efficienti o attraverso una maggiore attività di controlli con indagini da parte delle procure distrettuali, di ottenere una maggiore prevenzione in questo ambito.

CAFIERO DE RAHO. Senatore Grasso, è certo che le preoccupazioni che ha manifestato corrispondono alle mie e a quelle di tanti di noi. È evidente che si teme che andando avanti su questo percorso si possa restare esposti ad una maggiore infiltrazione delle mafie: una rete che si allarga consente di entrare, mentre più s'infittisce la rete, più diventa difficile. Su questo non si può non essere d'accordo. È certo, però, che vi sia stata la

difficoltà di dover conciliare due momenti, l'immediatezza da un lato e i controlli dall'altro. Quindi, dovendo scegliere, si è preferito dare prevalenza ai controlli immediati per un via libera condizionato. Si definisce condizionato perché è evidente che se emerge l'infiltrazione, si torna indietro. È in questo senso, credo, che l'articolo 3 è stato inserito nel decreto Semplificazioni. Probabilmente era una delle cose che si potevano fare. Oltre a questo, si poteva pensare ad un meccanismo ulteriore come quello che anche la Direzione nazionale aveva proposto, cioè poter mettere nella centrifuga della banca dati la corrispondenza nominativa, naturalmente con i tempi che sarebbero occorsi perché se parliamo di centomila nomi riusciamo a fare il controllo in qualche mese, ma se parliamo di venti milioni le cose diventano più lente. Quindi, riuscire almeno ad operare con una immediata consultazione significa riuscire ad effettuare una prima verifica per accertare che il soggetto non sia fra quelli per i quali è stata disposta decadenza, sospensione, divieto e comunque non rientri fra coloro di cui si occupa lo SDI. Sarebbe già un passo in avanti.

È chiaro che l'articolo 3 vorrebbe, almeno ipoteticamente e astrattamente, dare spazio alle verifiche successive, che pure si dovrebbero fare, ma è il numero, probabilmente, che lo impedisce. Quindi bisognerebbe pensare a meccanismi di verifica che siano quasi automatici, che solo determinate banche dati possono dare. Per fare questo, però, sarebbe necessaria una legge e sarebbe necessario pensare anche ad un raffronto con la banca dati della DNA. Senza una legge che dica che comunque tutti coloro che fanno istanza di accesso alla liquidità o agli appalti possono essere portati in raffronto, si potrebbe pensare che la banca dati venga utilizzata anche per altri fini. È evidente che da questo nascerebbe poi un atto d'impulso, quindi non ci sarebbe nessuna contraddittorietà con le funzioni proprie della Direzione nazionale.

Comunque ho già sentito qualche collega procuratore che ha detto, nell'ambito dell'audizione svolta in Commissione economia, che la banca dati della DNA è finalizzata alla condivisione delle informazioni per gli atti d'impulso ma non può essere gestita per essere messa a disposizione dei ministeri o delle prefetture. Personalmente non sono d'accordo e lo dico anche per evidenziare quali diversi orientamenti ci siano nell'ambito della magistratura. Avere quindi una legittimazione da parte del legislatore sarebbe stato opportuno.

Lo chiesi da procuratore nazionale e indicai anche, per il decreto Liquidità, un articolo *5-bis* in cui inserire questa ulteriore possibilità di verifica, ma il mio suggerimento non è stato evidentemente accolto, quindi aspettiamo di continuare a fare il nostro lavoro come l'abbiamo sempre fatto, con il metodo che è sempre stato nostro.

GRASSO (*Misto-LeU*). Avrei una proposta da sottoporre alla sua valutazione: se si facesse un'autocertificazione molto dettagliata, sul modello di quelle richieste negli Stati Uniti, in cui si chiedono le cose più impensabili, con un aumento di pena per le false dichiarazioni, potrebbe essere una soluzione che cerca di venire incontro alle citate esigenze senza per

questo rallentare i processi amministrativi? Cosa ne pensa di questa proposta? Il suo ufficio potrebbe veicolarla anche a livello governativo?

PRESIDENTE. Senatore Grasso, mi scusi, giacché questa è una domanda diversa da quella che ha posto precedentemente, le ricordo che il procuratore dovrà andare via e non mi sembra corretto nei confronti degli altri colleghi.

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, effettivamente le domande che si stanno ponendo per quanto riguarda i decreti-legge Semplificazioni e Rilancio che ci accingiamo ad approvare, che caratterizzano un'Italia veloce, sono interessantissime, perché, ascoltando le sue parole, abbiamo l'opportunità, da parlamentari, di modificare una parte economica e finanziaria di questo Paese.

Ho ascoltato con interesse l'impegno lavorativo che state mettendo nella lotta alla criminalità (con le nuove tecniche operative e le nuove tecnologie, in collaborazione con le dogane, la Guardia di finanza e le altre istituzioni). Vedo che il lavoro non è statico, ma anzi dà l'idea di un continuo movimento e ciò è un bene perché la criminalità si rinnova e conosce bene il mondo finanziario. Mi rendo conto che i suoi non sono soltanto parole o buoni propositi: lo stiamo vedendo dai risultati giornalieri di indagini, arresti, sequestri e confische. È un braccio di ferro con la criminalità che non bisogna perdere e, soprattutto in questa situazione di persistente emergenza Covid o di *post* Covid, dovrete essere veramente pronti, perché di sicuro proseguirà.

Ho diverse domande da fare, che possono essere veramente interessanti per la modifica del testo che approveremo nel seguito dell'esame del decreto fiscale, ad esempio mediante qualche emendamento.

Per quanto riguarda il collegamento mafioso con il reato di abuso d'ufficio, vorrei sapere in quali circostanze avete riscontrati questi collegamenti: riguardano soltanto l'aspetto economico o anche quello di potere? Mi spiego meglio: ci riferiamo soltanto ad abusi d'ufficio, ad esempio, nell'assegnazione degli appalti? E, in questo caso, per quali importi (in termini di migliaia di euro) vi sono state rilevanze di associazione mafiosa?

Le società criminali con le pubbliche amministrazioni ottenevano guadagni anche attraverso l'evasione dell'IVA? A tal proposito, vorrei sapere lei cosa pensa della richiesta della deroga dello *split payment*, che non riguarda naturalmente i liberi professionisti, ove l'IVA viene versata dalle pubbliche amministrazioni senza che questi soldi vengano gestiti, anche in termini di liquidità, dalle società.

Vorrei ora porle altre domande. Nel suo intervento ha fatto riferimenti molto interessanti, uno dei quali riguarda l'aspetto comunicativo mafioso, che non vorrei fosse sottovalutato. In questa situazione di estrema difficoltà, ha detto che molte associazioni mafiose cercano di accaparrarsi attività interessanti, magari legali, che portano molto guadagno. È lecito pensare che una propaganda del terrore per le cattive conseguenze

economiche derivanti dal Coronavirus possa essere programmata a tavolo dalle mafie e che inconsapevolmente molti cittadini ed imprenditori, avendo una visione negativa della situazione *post-Covid*, pur volendo restare sul mercato, attraverso il passaparola e quell'idea di terrore, possano vendere a prezzi stracciati le proprie attività e che queste possano essere acquistate dalle associazioni mafiose? Vorrei capire come consideriamo questa propaganda mafiosa e se ci sono indagini che riguardano giornalisti che adottano questa tattica.

Vorrei ora proseguire il mio intervento in seduta segreta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,59).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16).

MIGLIORINO (M5S). È stato effettuato poi un rilevante sequestro di droga al Porto di Salerno, che – stando a quanto ho letto dai servizi giornalistici – proveniva addirittura da associazioni come l'ISIS. Visto che ha fatto riferimento non solo alla mafia ma anche a gruppi di estrema destra, vorrei sapere se l'idea di acquistare questi prodotti dall'ISIS si limita ad un fatto economico o se c'è qualcosa di più.

Ancora alcune domande. L'emergenza Covid immagino abbia colpito anche le organizzazioni di spaccio, dato che i luoghi classici di utilizzo sono rimasti chiusi (mi riferisco alle discoteche, alle università, alle scuole o ai parchi). Vorrei capire come mai sembra che il sistema criminale non ne abbia sofferto. Quali saranno poi le conseguenze per i *clan*, per i debitori e i creditori delle sostanze stupefacenti? Cosa si prevede: una nuova guerra, una svendita o altre famiglie che prenderanno il posto delle precedenti?

Lei, come sostituto procuratore e come procuratore nel 2012 e nel 2016 ha detto di aver partecipato a riunioni in cui è stato detto che il numero dei detenuti al 41-*bis* andava ridotto. Vorrei sapere nome e cognome – perché ciò mi sembra interessante – di coloro che nel 2012 e nel 2016 hanno fatto queste affermazioni.

PRESIDENTE. Colleghi, invito tutti alla continenza, almeno verbale.

ASCARI (M5S). Signor Presidente, nel ringraziare il dottor Cafiero De Raho per la sua presenza oggi, ne approfitto per porgli due domande, la prima delle quali riguarda il decreto-legge Semplificazioni e, in particolare, gli articoli più strettamente concernenti la competenza dell'antimafia (1, 2, 3, 5, 8, 9 e 10). È possibile avere sue osservazioni, correttivi o suggerimenti nel merito, per capire il suo punto di vista?

Per quanto riguarda l'abuso d'ufficio, che viene modificato, vorrei chiederle espressamente cosa pensa dell'eliminazione del riferimento ai

regolamenti: tengo in particolare alla sua opinione, in quanto anche il senatore Grasso parlava di fantasmi del passato e di pratiche speculative che si sono intrecciate con i sistemi mafiosi.

L'altro aspetto che vorrei capire fa riferimento all'articolo 3, che disciplina le verifiche antimafia e i protocolli di legalità. Sull'aspetto del rilascio dell'informativa liberatoria provvisoria tramite la consultazione delle banche dati, vorrei chiederle un suo pensiero, che se preferisce può inviarmi per iscritto. Ritiene che questo sia sufficiente, anche alla luce di quanto ha implementato la banca dati, di cosa contiene, delle attuali modalità di accesso, di cosa si può vedere, per esempio, accedendo allo SDI (Sistema di interscambio), tenendo presente che il decreto Semplificazioni prevede sanzioni? Le chiedo inoltre se ritiene queste sanzioni idonee e proporzionate e la sua opinione sulle soglie, che sono cambiate anche per quanto riguarda l'affidamento diretto (altro aspetto che tengo a conoscere), come pure sull'eliminazione del divieto dei subappalti.

Anch'io, come il senatore Grasso, le chiedo una risposta sull'opportunità di prevedere un'autocertificazione più dettagliata. Per quanto riguarda il decreto Semplificazioni, ci terrei ad avere un suo parere sul complesso.

Un'altra domanda, di argomento diverso, riguarda l'audizione, che abbiamo svolto qualche settimana fa, del dottor Di Matteo. Mi riferisco a un suo intervento avvenuto in chiusura della trasmissione televisiva «Non è l'Arena», condotta dal dottor Giletti. Lei è intervenuto alla fine e il tempo per ribattere era poco, però si tratta di una questione che ha colpito la mia attenzione. In questa trasmissione lei ha detto che un magistrato partecipante alla riunione coordinata presso la Procura nazionale antimafia si era lamentato dell'intervista del dottor Di Matteo alla trasmissione «Atlantide».

Le vorrei dunque chiedere chi è il magistrato che si è lamentato. Nulla osta che un procuratore si lamenti, poiché è assolutamente un suo diritto; il confronto prima di tutto senza dubbio. Glielo chiedo anche alla luce del risultato, in quanto il dottor Di Matteo – come sappiamo – è stato estromesso dal *pool* stragi, dove aveva un ruolo operativo. Ricordo inoltre che veniva già da un periodo in cui dalla procura di Palermo gli erano state tolte le indagini di mafia.

PRESIDENTE. Deputata Ascari, questo vale per tutti: così come l'audit può chiedere la secretazione, altrettanto tutti i membri della Commissione quando formulano domande possono fare la stessa richiesta. Lo dico perché credo – ma poi sarà il dottor De Raho a valutare – che su questo si sia tenuti ad un segreto d'ufficio.

ASCARI (M5S). Signor Presidente, se mi consente, faccio solo una precisazione. Non ho chiesto la secretazione per il semplice fatto che l'intervento si è svolto nel corso di una trasmissione pubblica. Però la domanda può essere certamente secretata.

PRESIDENTE. Doveva essere ricordato prima. Andiamo avanti; cercheremo di ricordarlo tutti per le volte a venire.

CAFIERO DE RAHO. Signor Presidente, il deputato Migliorino ha fatto tantissime domande e rispondo subito ad alcune. Innanzitutto, quelli che ho menzionato sono settori nei quali le mafie si muovono ed hanno raggiunto un certo livello di specializzazione.

Per quanto riguarda, invece, la moda, lo spettacolo e il settore orafa, non abbiamo evidenze di questo tipo; ma può essere avvenuto che nell'ambito del settore del commercio possano essere stati acquistati anche punti vendita nell'ambito di tali specifici settori. Non ne ho però un'evidenza tale da portarmi a ritenere che sia uno dei settori in cui le mafie reinvestono; dalle indagini questo non è risultato.

Per quanto riguarda il quesito relativo al sequestro di anfetamine, si tratta sostanzialmente di un sequestro eseguito nell'ambito di verifiche e accertamenti sviluppati dalla procura distrettuale di Napoli, con una possibile ricostruzione della finalità, ma in relazione alla quale le indagini sono ancora in corso. Sostenere quindi con certezza che il carico fosse diretto all'ISIS, per la verità è questione ancora sotto l'approfondimento della procura distrettuale di Napoli. Ricordo che per il terrorismo non c'è una direzione distrettuale, ma una procura distrettuale. È quindi quell'ufficio che se ne deve necessariamente occupare.

Qual è il rapporto tra mafia e abuso d'ufficio? Teniamo conto che l'abuso d'ufficio è una figura residuale e che intanto è configurabile in quanto non ricorre nessun'altra figura prevista dal codice penale. La conseguenza è che la configurazione di questo reato è rarissima nell'ambito delle indagini di mafia. In queste ultime abbiamo soprattutto la corruzione: infatti corruzione ed altri reati contro la pubblica amministrazione possono ricorrere, ma l'abuso d'ufficio, proprio perché figura residuale, trova un'applicazione nei casi specifici in cui il comportamento del pubblico ufficiale è stato in violazione di una norma di legge o di regolamento. E ricorre il dolo intenzionale, la piena consapevolezza e volontà di realizzare con il proprio comportamento un danno ingiusto ad altri o un vantaggio patrimoniale ingiusto per sé o per altri; raramente ricorre l'abuso d'ufficio. Nell'ambito delle misure cautelari che sono state emesse, nella mia memoria, l'abuso d'ufficio ricorre in casi veramente eccezionali.

Peraltro, ricordiamo anche che le mafie – lo stiamo dicendo da tempo – utilizzano molto spesso la corruzione come strumento attraverso il quale orientare il rapporto con il pubblico ufficiale, con il componente della stazione appaltante, con colui che deve decidere. Corruzione che, di volta in volta, è un vantaggio e più raramente è danaro. Un vantaggio certo apprezzabile in termini economici, ma il vantaggio può consistere in un posto per un parente, in un vantaggio carrieristico del soggetto attraverso raccomandazioni e sostegni. Più raramente, abbiamo trovato il vero e proprio pagamento. Purtroppo, le mafie che contano e che si muovono nell'ambito degli appalti sono quelle che riescono ad avere relazioni anche significative ed importanti: proprio per questo riescono a condizionare i

soggetti che devono decidere e, al tempo stesso, riescono a far arrivare a questi soggetti un corrispettivo.

Lei chiedeva anche chi erano i capi del DAP nel 2012. Se non ricordo male, nel 2012 era Tamburino con il suo vice.

Successivamente ci sono stati Santi Consolo e poi Basentini. Nell'ambito della loro successione, il primo problema che si sono posti è stato quello del regime del 41-*bis* e in ogni occasione si è evidenziato che vi era l'esigenza di nuove strutture e che l'istituto non poteva essere toccato. Per la verità ricordo che proprio quando divenni procuratore della Repubblica a Reggio Calabria, in considerazione della situazione carceraria dei detenuti in quella Provincia, andai a trovare il ministro della giustizia Cancellieri e le rappresentai che a Reggio Calabria c'era Arghillà, che era un carcere chiuso, ma era finito e quindi si trattava soltanto di mandare la polizia penitenziaria ad aprirlo. Lei mi chiese se veramente stavo dicendo che c'era un carcere chiuso e non utilizzato; alzò il telefono davanti a me, chiamò evidentemente colui che poteva rispondere ed ebbe conferma che il carcere era pronto, però la polizia penitenziaria non ci voleva andare e quindi lei rispose che lo avrebbero aperto nel giro di quindici giorni. Devo dire che mantenne anche quell'affermazione, perché nel giro di un mese la polizia penitenziaria arrivò ad Arghillà e il carcere fu aperto. Pertanto, probabilmente forse in alcuni casi, dando una spinta è possibile anche arrivare ad una soluzione.

Devo dire che il più delle volte le attività economiche sviluppate dalle mafie, quando si muovono nell'ambito di un settore economico commerciale, rispettano esattamente le leggi, le norme e quindi il problema dell'evasione fiscale non riguarda le imprese mafiose. Esse osservano in pieno le regole, salvo che non siano strumentali per altri scopi, così come può avvenire per esempio per società d'intermediazione della manodopera, laddove la mafia utilizza la società per porsi nell'intermediazione della manodopera e la offre a costi molto bassi, ma riesce a farlo perché evade sia gli oneri previdenziali, sia quelli tributari. Avviene quindi che società che si occupano di quest'oggetto finiscono per operare per uno o due anni e poi chiudere, infatti si trovano società addirittura fallite che hanno debiti solo nei confronti dello Stato e degli enti previdenziali. Però, laddove devono permanere, osservano le regole, perché a loro non conviene violarle, anche perché il problema che devono risolvere è quello della canalizzazione dei flussi finanziari e quindi le società le devono utilizzare per immettere danaro ed è proprio il contrario dell'evasione. Hanno bisogno di una casa apparentemente pulita nella quale immettere i proventi dei reati attraverso le più diverse giustificazioni, quindi hanno bisogno di una documentazione che consenta l'ingresso del danaro. Accendere pertanto campanelli d'allarme con l'evasione fiscale per loro sarebbe veramente il contrario della finalità che si pongono.

MIGLIORINO (M5S). Avevo fatto altre due domande a cui non ho avuto risposta.

PRESIDENTE: Mi scusi, deputato Migliorino, magari formulerà dopo la domanda perché ci sono tanti altri colleghi, anche perché ho chiesto a tutti la continenza e anche questa volta, pur avendo due ore e mezza di audizione, non riusciremo a fare tutte le domande che volevamo porre.

CAFIERO DE RAHO. Nell'ambito del periodo di diffusione del Coronavirus, le piazze di spaccio sono state quasi chiuse, però è evidente che sono state trovate modalità alternative per proseguire l'attività e sono state le più varie. Addirittura è stato utilizzato lo strumento della consegna a domicilio, oppure quello della mimetizzazione nell'ambito delle file nei supermercati o farmacie; si è fatto cioè in modo che ciò che non poteva più avvenire (spaccio all'aperto, sentinelle e quindi l'apertura di questi centri) fosse sostituito da modalità alternative e queste erano alcune delle alternative utilizzate.

Per quanto riguarda i giornalisti, per la verità non saprei darle una risposta. Sono spiacente.

Per rispondere alla deputata Ascari chiedo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,22).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,33).

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, voglio innanzitutto sottolineare che in sede di Ufficio di Presidenza sarà opportuno regolamentare l'andamento delle audizioni.

Signor procuratore, la ringrazio per quanto ha detto. Le pongo una domanda secca: lei ha parlato dell'attenzione sui movimenti di capitali che possono essere ricollegati alla criminalità organizzata. Vi è, da parte della Direzione nazionale antimafia, attenzione sugli atti intimidatori nei confronti di pubblici amministratori che fanno ipotizzare una penetrazione della malavita organizzata all'interno delle istituzioni?

PRESIDENTE. Dato che i senatori devono recarsi in Aula per partecipare ai lavori dell'Assemblea, chiedo se vi è qualche altro senatore tra i presenti che vuole avanzare quesiti. Non essendo stata avanzata alcuna richiesta, cedo la parola al procuratore De Raho.

CAFIERO DE RAHO. Diciamo che le intimidazioni agli amministratori costituiscono uno dei temi di maggiore significato e delicatezza cui rivolgiamo la nostra attenzione. Per la verità tali episodi sono selezionati e, di volta in volta, vengono approfonditi dalle direzioni distrettuali.

Noi li estrapoliamo e li selezioniamo in modo da monitorarli: il più delle volte, proprio gli amministratori pubblici che riescono a svolgere la loro funzione, in piena garanzia dell'elettorato e in piena indipendenza da qualunque condizionamento, sono coloro che subiscono condizionamenti o intimidazioni. Proprio per questo, i procuratori della Repubblica si occu-

pano di richiedere immediatamente misure di tutela nei confronti degli amministratori che subiscono atti d'intimidazione. Questo avviene soprattutto nelle Regioni del Sud, laddove l'atto intimidatorio viene immediatamente interpretato come una forma gravissima di condizionamento dell'agire del pubblico amministratore.

Laddove viene compreso che l'atto di condizionamento o intimidazione proviene ugualmente da organizzazioni criminali, altrettanto avviene al Nord. Al Sud vi è un'immediata riconducibilità dei comportamenti d'intimidazione ai contesti mafiosi e questo determina un'immediata attenzione da parte del comitato per l'ordine e la sicurezza presieduto dal prefetto, quindi l'adozione o di misure di vigilanza, spesso radiocollegata, o addirittura di tutela, quando si tratta di forme d'intimidazione più gravi.

NESCI (M5S). Signor Presidente, nel ringraziare il dottor De Raho, mi riferisco a un tema a cui l'auditore ha accennato: non so in quali termini potrà rispondere, ma sicuramente se la risposta venisse secretata andrebbe più che bene, perché per approfondire questi temi servono anche elementi di puntualità per andare avanti.

Nel decreto rilancio abbiamo messo oltre 3 miliardi per la sanità e ci sono articoli che danno un riconoscimento specifico di funzione assistenziale e anche un incremento tariffario alle cliniche private accreditate con il sistema pubblico. Abbiamo tenuto a integrare questo decreto, per far sì che i rimborsi a queste cliniche private avvenissero dopo precise rendicontazioni dei costi e delle attività effettivamente sostenuti. Vorrei capire se ci sono – come immagino ci siano – cliniche sanitarie private accreditate con il sistema pubblico attenzionate dalle procure (quindi anche un'indicazione sui gruppi societari).

L'altra mia domanda invece riguarda una notizia abbastanza sconcertante che ho letto sul «Financial Times» su questi titoli che pare siano stati acquisiti da fondi e banche legati ad attività della ndrangheta. Si parla di oltre un miliardo di euro in questa inchiesta giornalistica e soprattutto i dividendi di tali titoli sarebbero stati finanziati grazie ad attività provenienti da società che fornivano servizi alla sanità pubblica. Questo è un argomento molto importante, per cui dobbiamo essere edotti analiticamente, anche perché c'è la partita dei crediti con la pubblica amministrazione – che vorrei comprendere meglio, magari in una successiva audizione – che poi verrebbero impacchettati e rivenduti, in un sistema forse lecito, ma molto ambiguo, che sottende riciclaggi pesanti.

In seduta segreta vorrei ora fare una domanda, non so poi con quale formula potrò ricevere risposta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,40).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,46, con la presidenza dell'onorevole Paolini f.f.).

PRESIDENTE. Procuratore De Raho, le farò io ora alcune domande. Le prime due sono pubbliche, mentre le altre due saranno segrete. Quanto alle risposte, decida lei il regime da attribuire loro.

La prima riguarda il casellario dei carichi pendenti. Sappiamo che la legge in materia esiste da tanti anni, ma di fatto i carichi pendenti non sono né aggiornati né, soprattutto, centralizzati. Pertanto, nell'ambito di un'ampia prevenzione generalizzata, il soggetto politico, l'amministratore o il decisore a qualunque livello che vogliono sapere se un individuo ha – diciamo così – dei problemi, riceve o in via di autocertificazione o in via di deposito del certificato dei carichi pendenti solo quello relativo alla Provincia di residenza. Sicché io potrei avere due condanne non ancora passate in giudicato, ma in secondo grado per mafia, magari a Palermo, ma risiedendo a Pesaro, risulterei incensurato.

Le chiedo innanzitutto se il problema esiste, se si sta facendo qualcosa e, soprattutto, se la Direzione nazionale antimafia ritiene strategico questo avanzamento, questa implementazione della difesa preventiva attuata a livello di soggetti come ad esempio un sindaco, il quale magari vuol sapere se un soggetto con cui ha a che fare sia incensurato o meno.

La seconda domanda riguarda l'esito dei processi. L'opinione pubblica vede sempre l'inizio di un procedimento, con eventuali arresti, e di solito si arriva fino al primo grado. Poi però non se ne sa più nulla, quindi vorrei chiederle se, a livello di Direzione nazionale antimafia, di ISTAT o di altri apparati dello Stato, ci sia qualcuno in grado di conoscere ogni passaggio del procedimento, dall'inizio alla fine, e soprattutto quanta parte di una pena sia stata effettivamente scontata da un soggetto. A mio avviso, questo è un dato che uno Stato a livello politico deve avere, anche per poter decidere.

Come anticipato, dispongo la segretezza delle due successive domande.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,48).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16.51).

(Segue ASCARI). Dottor De Raho, in merito alla prima domanda che riguarda il decreto-legge Semplificazioni e, in particolare, alla proposta di prevedere un'autocertificazione dettagliata, ci potrebbe far avere, anche per iscritto, considerazioni, suggerimenti e correttivi da parte sua, anche con riferimento proprio agli articoli di nostra più stretta competenza, che – lo ripeto – sono gli articoli 1, 2, 3, 5, 8, 9 e 10?

PRESIDENTE. Torniamo in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16.51).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,53).

(Segue CAFIERO DE RAHO). Quanto all'autocertificazione, ho manifestato, anche nel corso di altre audizioni davanti a Commissioni con riferimento al decreto Liquidità, l'importanza dell'autocertificazione, un'autocertificazione che riguardi tutti i punti specifici che hanno rilievo ai fini o dell'accesso al credito o a qualunque altra possibilità prevista dal decreto. Una certificazione quindi completa su tutti i punti, che peraltro sono anche previsti dal decreto Semplificazioni. Si fa riferimento a indicazioni specifiche, come il fatto che non si versi in condizioni di criticità, che ci si trovi nella piena operatività, che venga utilizzato un certo conto, che le liquidità vengano utilizzate con una destinazione specifica. Tutto ciò che è rappresentato nell'ambito del decreto dovrebbe costituire oggetto di autocertificazione.

Tuttavia non è sufficiente perché il reato oggi previsto per l'autocertificazione ha una sanzione non dico irrilevante, ma comunque molto bassa e laddove vi è una discrezionalità da parte del magistrato, con attenuanti generiche e altre considerazioni di volta in volta specifiche, si finirebbe per arrivare ad una sanzione talmente bassa da non essere quasi sentita, con la conseguenza che chi si trova in una condizione diversa da quella che dovrebbe invece asseverare è più propenso a dichiarare il falso piuttosto che a dire la verità. Laddove la sanzione è quasi insignificante e potrebbe addirittura essere contenuta in sei mesi e rispetto ad essa si potrebbe beneficiare di un sistema anche alternativo, tutto questo non avrebbe l'effetto dissuasivo che invece sarebbe necessario che una sanzione rilevante potesse determinare. Probabilmente occorrerebbe quindi un'ipotesi di reato specifica che considerasse l'autocertificazione in queste condizioni, casomai anche con degli ulteriori aggravamenti qualora si risponda in modo falso a più indicazioni, cioè non solo nel caso di chi non risponde esattamente, quindi in modo genuino, ma prevedendo anche che se non si risponde in modo genuino a più indicazioni la pena via via aumenta, con un minimo edittale. Se si pone un minimo edittale di tre anni di reclusione, la pena apparentemente è grave, ma se si pensa alle attenuanti generiche e alle pene sospese comunque si scende, quindi la realtà non è come appare. Pertanto, se vogliamo conseguire il risultato dissuasivo che una ipotesi di reato dovrebbe avere, sarebbe necessario che la pena fosse veramente alta. D'altro canto, però, ci troviamo in una situazione veramente straordinaria, in cui lo Stato si rende garante di tutto il denaro che dà, ma nello stesso momento lo vuole dare a patto che vengano rispettate le condizioni. Pertanto chi viola tali condizioni viene meno a tutto ciò che d'importante c'è in questo momento nel nostro Paese per la nostra democrazia e per la nostra economia, quindi è fondamentale un criminale chi si comporta in questo modo, dando una falsa autocertificazione. Non è come certificare di avere un'abitazione di 90 metri quadrati anziché di 85; sarà pure grave, ma è diverso. In questo caso invece andiamo ad intaccare le basi fondamentali per il recupero della crescita del nostro Paese, quindi credo che vada guardato in modo straordinario così come è necessario in un caso come questo. Penso pertanto ad una specifica ipotesi di reato, non richiamando le norme attualmente esi-

stenti, alla specifica previsione di singole condizioni alle quali bisogna rispondere, di singole indicazioni che la legge richiede; alla previsione di minimi edittali molto alti, in modo che qualunque attenuante o qualunque particolare considerazione del giudice non faccia scendere la pena al di sotto di quei minimi che consentono poi vari interventi.

Si è poi parlato del casellario giudiziale. Ebbene, in vari distretti il casellario giudiziale evidenzia la problematica di cui si è parlato: diversi distretti non sono aggiornati nel casellario giudiziale e questo è un compito precipuo del Ministero della giustizia, che ha un ufficio che si occupa proprio del casellario giudiziale; mi riferisco cioè a un ufficio centralizzato in collegamento con tutti quanti i casellari giudiziali dei singoli distretti. Certamente abbiamo chiesto ripetutamente che avvengano gli aggiornamenti. Io ne parlo ora, ma lo chiesi quando ero procuratore della Repubblica di Reggio Calabria. C'era un ritardo che determinava conseguenze devastanti, perché evidentemente se non figura il precedente, il giudice darà la pena sospesa, mentre se c'è il precedente la pena viene addirittura raddoppiata o triplicata laddove c'è una recidiva reiterata, specifica, infraquinquennale; laddove tutto questo non è configurabile, chiaramente si finisce per non dare la pena che merita al criminale che ci si trova di fronte. A mio avviso ciò è tanto più grave in questo momento e poi – dice bene – laddove ci sono persone condannate che poi partecipano alle competizioni elettorali e che spero finiscano per essere non elette.

PRESIDENTE. Signor procuratore, mi scusi se intervengo, ma secondo me è un problema rilevante. Voi avete un osservatorio, cioè le banche dati delle forze dell'ordine, ma il cittadino che deve presentare la lista, il sindaco che deve affidare un lavoretto da 1.000 euro in realtà a volte risponde per aver collaborato con determinati soggetti senza che lo Stato gli dia uno strumento con cui, ad esempio, il sindaco di Pesaro possa sapere che il signor Paolini ha un precedente a Palermo; questi porta il certificato di dove risiede in quel momento e non risulta nulla, però poi invece ha una condanna. Io la ringrazio perché il suo autorevole parere ci servirà per spingere molto, ma io ho sollevato questa questione già due anni e mezzo fa perché è urgente. Sui carichi pendenti centralizzati io devo conoscere, ad esempio, tutte le posizioni del signor De Raho; in altri Paesi è la normalità, solo da noi non lo è. Mi scusi ma il tema è molto importante.

CAFIERO DE RAHO. Ha ragione, io spero che la Commissione parlamentare antimafia riesca a dare una spinta sotto questo profilo, perché anche nel sistema giustizia è fondamentale.

PRESIDENTE. Una funzione generale preventiva diffusa; molti non ci proverebbero neanche, è questo il punto.

CAFIERO DE RAHO. Lei mi parlava dei funzionari dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. La seconda domanda è sugli esiti dei processi. Vorrei sapere se la DNA ha uno schedario, fa dei report su come sono finiti i processi: vengo inquisito oggi, il mio percorso può durare mediamente nove anni, fra dieci anni verrò assolto. Voi avete una casistica, una banca dati dalla quale sapere come sono finiti i processi, quanto effettivamente hanno scontato questi signori? Lo chiedo perché nella realtà vediamo che i titoli dei giornali sono una cosa (sgominata la banda di...), poi dopo tre anni capita che a Napoli o a Palermo o a Palmi gli stessi soggetti sono ancora a capo delle fila e lo si apprende perché vengono di nuovo arrestati. Allora evidentemente o sono stati assolti o non sono stati condannati. Voi monitorate come finiscono i processi e quanta pena viene effettivamente scontata?

CAFIERO DE RAHO. Certamente non monitoriamo tutti i processi.

PRESIDENTE. Intendo quelli più rilevanti, è chiaro.

CAFIERO DE RAHO. Non seguiamo i processi. Noi abbiamo la banca dati per aiutare le procure distrettuali a sviluppare meglio le loro indagini, quindi possono prendere gli elementi cognitivi che sono nella banca dati e sviluppare una condivisione di conoscenze; in questo modo il procuratore di Napoli sa cosa sta facendo il procuratore di Milano, può sapere cosa è scritto in una determinata sentenza, in una determinata ordinanza di custodia cautelare, in certi atti e quindi essere agevolato nella propria attività investigativa.

Evidentemente, invece, è diverso l'andamento anche esecutivo della sentenza di condanna, laddove, non appena diviene definitiva, innanzitutto bisogna verificare se viene immediatamente eseguita o quanti anni passano prima dell'esecuzione; poi bisogna verificare se effettivamente viene scontata tutta la pena, anche con le riduzioni che ci sono di 45 giorni in 45 giorni. Diciamo che un condannato ha una pena di 15 anni, ma poi in realtà già per questo ne ha dieci e poi via via ci sono altre riduzioni, le liberazioni condizionali e poi tutto ciò che interviene, quindi il nostro sistema penitenziario e di esecuzione della pena è molto complesso.

PRESIDENTE. Il senso della domanda è proprio questo: voi mantenete un monitoraggio *ex post* per capire come vanno a finire le vicende alle quali avete collaborato oppure lo fa qualcun altro?

CAFIERO DE RAHO. Non lo fa nessuno, nel senso che ci si meraviglia che alcuni soggetti siano già usciti e non sono rarissimi i casi nei quali vengono fuori determinati soggetti e ci si accorge che il cumulo non era stato proprio corretto solo quando hanno un ritorno di stampa. Re-

centemente è accaduto anche per un camorrista che era uscito e solo a distanza di sette-dieci giorni è stato riemesso l'ordine di carcerazione perché aveva da scontare altri quattro anni, quindi non poco.

Il problema esiste anche perché probabilmente, sotto il profilo del cumulo, bisognerebbe fare in modo di trovare un meccanismo automatico e uniforme per tutti e ovunque. La condanna entra nel cumulo e automaticamente si dovrebbe aggiornare il numero di anni da scontare, senza la necessità che ci sia un ufficio formato da determinate persone, più o meno abili, che spesso sono bravissime ma è anche possibile che non sempre lo siano. Inoltre, non sempre vi è un sistema informatico che consenta una valutazione di questo tipo, quindi è tutto rimesso alla diligenza, alla professionalità e alla capacità del soggetto che se ne occupa, quindi abbiamo un ufficio di cancelleria e di segreteria da un lato e un magistrato dall'altro. Ci sono tantissimi provvedimenti di cumulo da fare, quindi probabilmente anche su questo bisogna intervenire. Si tratta di una delle questioni più significative perché quando si è arrivati alla condanna, quindi al momento dell'espiazione della pena, bisognerebbe avere certezza della pena stessa. La certezza della pena viene data dall'ordine di esecuzione, e quindi dall'ordine di carcerazione, ma anche dal conteggio del cumulo e da tutto ciò che interviene nell'ambito delle valutazioni. Poi il giudice, naturalmente, di volta in volta provvede a valutare le misure alternative e tutto ciò che occorre.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,09).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,15).

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio ancora il procuratore De Raho che è stato paziente e puntuale nelle risposte.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Appreziate le circostanze, rinvio l'esame della relazione sulla missione a Washington e New York ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,15.

